

**Religione**  
Dc ambigua, laici irritati

ROMA. Imbarazzo nella Dc e irritazione tra i laici. Dopo il pesante intervento della Conferenza episcopale, avallato e amplificato dal Papa, l'ora di religione rischia di diventare nuovamente la maggioranza di governo. «L'accordo che si andava delineando - dice Paolo Battistuzzi, presidente dei deputati liberali - era equilibrato e ci auguriamo che il ministro della Pubblica Istruzione non ci ripensi per il richiamo ecclesiastico. Stesso tono da parte del repubblicano Giorgio Medri: «Se ora la Cei intende, con le sue dichiarazioni, investire direttamente il processo di formalizzazione parlamentare dell'accordo, esercitando pressione innanzitutto sul ministro e sul suo partito, noi giudichiamo questo intervento del tutto improprio».

Il socialista Valdo Spini difende puntigliosamente la risoluzione parlamentare fattosamente messa a punto dal pentapartito: «Al di là delle acquisizioni giuridiche della Conferenza episcopale, se cioè sia facoltativo l'insegnamento della religione cattolica o se invece sia solo facoltativo l'avvalersene, rimane il fatto di sostanza. Riguarda la necessità di assicurare la minore possibile lacerazione tra gli allievi che non sono cattolici e il grosso della classe che ritiene di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica». Per Spini l'accordo di maggioranza «compie qualche passo in avanti di buon senso consigliando di collocare alle ore di lezione o alla fine delle lezioni». Di qui l'invito a far quadrare, difendendo anche la posizione dello stesso ministro Galloni rispetto agli attacchi che gli sono venuti.

Ma il dc Vincenzo Viti per non sbagliare si mette in mezzo al guado: «Occorre sconfiggere - dice - un clericalismo di sinistra non meno ostico e aggressivo di altre forme di clericalismo, proprio per la sua capacità di mettere in crisi la faccia religiosa nel nostro paese». Per Viti più che un accordo c'è uno scontro da accreditare a Galloni e alla Dc «nei tentativi di definire alcune linee di convergenza che consentano di rinegoziare le modalità applicative della "intesa"». In pratica si affaccia l'ipotesi di sospendere ogni percorso parlamentare in attesa che l'accordo sia fatto direttamente con la Chiesa. L'ipotesi rischia di far saltare tutto. Il liberale Battistuzzi taglia corto: «Le leggi le fa lo Stato mediando tra le pressioni e tutelando gli interessi generali. Questo principio dovrebbe essere presente alle gerarchie ecclesiastiche e al Papa che non ha ancora capito che la società italiana non è quella polacca».

**Il direttivo dei magistrati denuncia i rischi del prossimo voto sulla responsabilità civile**

**Referendum, i giudici condannano il governo**

I magistrati prendono posizione sull'imminente referendum in materia di responsabilità civile con un documento unitario della loro associazione, che è un vero e proprio appello all'elettorato e denuncia i pericoli di questa consultazione. I mali della giustizia - sottolinea - l'Anm vanno attribuiti in primo luogo al governo che non ha posto mano alle riforme. O le forze politiche devono chiarire le loro intenzioni.

FABIO INVINKL

ROMA. Si vogliono far ricadere sui magistrati le responsabilità per la crisi della giustizia, che vanno invece addebitate anzitutto al governo che non ha dato avvio alle riforme. È la denuncia dell'Associazione nazionale magistrati che ha preso posizione con un documento assai fermo sull'imminente consultazione referendaria sulla responsabilità dei giudici.

Il comitato direttivo centrale dell'associazione si è riunito ieri a Roma, nel palazzo di giustizia di piazza Cavour, e le

**La crisi della giustizia va addebitata a chi non ha fatto finora le riforme. I partiti si pronuncino**

politiche e nel paese. La discussione ha assunto i toni di un'accesa polemica dopo il voto con cui, la scorsa settimana, la commissione Giustizia della Camera ha concesso l'urgenza alla proposta di legge comunista che vuol riformare la delicata materia. Si è verificata una divisione tra i gruppi della maggioranza, si è gridato (in particolare da parte di socialisti e liberali) ad un tentativo di «scippo» del referendum.

In questo scenario viene adesso a situarsi l'intervento dell'organismo rappresentativo della categoria, che formula i giudizi severi nei confronti del governo e dei promotori dell'iniziativa referendaria. Un atto destinato ad avere ripercussioni e a suscitare reazioni nel mondo politico e nell'opinione pubblica.

Il direttivo dell'Anm nota che si sta registrando un diffuso consenso sull'esigenza che in materia sia creata una nuova

disciplina legislativa. «Di tale consenso la emagistratura ha preso atto - aggiunge il vertice dell'associazione - ma rileva che a tutt'oggi esso non ha trovato espressione in un'adeguata e pronta riforma normativa, riforma che certamente non potrà essere realizzata attraverso il referendum che, per definizione, è solo abrogativo».

A quaranta giorni dalla chiamata alle urne è dunque necessario che tutte le forze politiche - ed in particolare quelle referendarie - sentano il dovere di spiegare quale contenuto intendono dare alla nuova disciplina. Particolarmente preoccupante, secondo i magistrati, è il fatto che il governo non abbia presentato un proprio disegno di legge.

Insomma, si insiste, si rende evidente il reale comitato che si vuole dare al voto referendario, che va ben oltre la specifica questione della responsabilità del giudice: il



**De Mita riconfermato? Fanfani non si sbilancia**

Aminore Fanfani (nella foto), stuzzicato dai giornalisti durante i lavori dell'assemblea dell'Ani, confida maliziosamente di «non essere il direttore spirituale di De Mita». Il ministro degli Interni è stato interpellato ieri sulla riconferma di Ciriaco De Mita alla guida della Dc. Fanfani mostra di non sapere se il segretario di ricandidarsi al prossimo congresso; lo appoggerà, eventualmente? «Io gli voglio bene», risponde notando che, mentre oggi si va dicendo che «nessuno lo aveva proposto», fu proprio lui a proporlo a suo tempo: «Non trovi di meglio?», ironizza. Ma lo riporrà? Replica Fanfani: «Poi si vedrà, quando saremo lì sotto», al congresso della Dc, «se è cresciuto l'onorevole De Mita e come si sono attenuati i problemi che abbiamo tutti di fronte».

**Da oggi a Roma sindaci di settanta nazioni**

appuntamento si tiene in Italia. L'organizzazione è stata affidata alla sezione italiana dell'Ula, cioè l'Ani, che ha concluso proprio ieri la propria assemblea annuale. Tra gli scopi dell'organizzazione mondiale degli enti locali, quello di chiedere all'Onu l'approvazione di una carta delle autonomie. Sei gruppi di lavoro si occuperanno di questioni specifiche. I temi da approfondire sono: amministrazione delle autonomie locali, rafforzamento del governo locale nei paesi in via di sviluppo, impatto delle nuove tecnologie sul governo locale, le donne e il governo locale, cambi di popolazione e conseguenze per il governo locale, integrazione degli immigrati nelle comunità locali.

**Dal 10 al 13 dicembre il congresso del Msi**

Il congresso del Msi-Dn si svolgerà dal 10 al 13 dicembre prossimo in una sede che sarà stabilita dalla Direzione del partito. Lo ha deciso all'unanimità il Comitato centrale missino, riunitosi l'altro ieri a Roma, e concluso in tarda serata dopo che erano stati approvati i 55 articoli del regolamento congressuale. Il segretario Giorgio Almirante, che sabato aveva clamorosamente disertato l'apertura del Comitato centrale, ha assistito a tutta la discussione sul regolamento e alla fine è stato - riferiscono le agenzie - lungamente applaudito.

**Zanone agli alpini: «Difendiamo la patria»**

Il ministro della Difesa, Valerio Zanone, non perde occasione per far sfoggio di retorica. Ieri, agli alpini di Biella, ha detto testualmente: «Proprio qui troviamo certezza che l'unità di spirito degli alpini potrà accogliere queste decisioni difficili e travagliate che il governo, con l'approvazione del Parlamento, ha adottato per salvaguardare la libertà e la dignità della patria. Da queste considerazioni proviene il mio compiacimento che sento vivo nel mio animo e che mio ben lieto di esternare - con il saluto benaugurante delle Forze armate - a voi, "penne nere" del gruppo di Biella-Piazzo, al signor sindaco, agli organizzatori, ai reparti in armi e ai cittadini tutti che vi abbracciano con stima e affetto». Per la chiarezza, le decisioni «difficili e travagliate» riguardano l'invio della flotta militare nel Golfo Persico.

**La federazione del Verdi contro la spedizione nel Golfo**

La Federazione nazionale delle Liste verdi, a conclusione di un forum a Verona, ha espresso contrarietà alla spedizione militare italiana nel Golfo Persico. Nella stessa nota le Liste verdi rilevano che la doppia opzione non s'è eliminata solo il tre per cento delle armi atomiche esistenti nel mondo. Al Parlamento è stato chiesto un dibattito sull'appartenenza dell'Italia alla Nato e l'approvazione di una legge sul commercio delle armi.

GIUSEPPE VITTORI

**Dopo la clamorosa sortita di Romiti, il Psi nega contrasti con Agnelli e il repubblicano Battaglia rassicura...**

**«Non rimarrei ministro contro la Fiat»**

Ventiquattro ore dopo arriva musica per le orecchie di Cesare Romiti, l'amministratore delegato della Fiat pronto a scatenare «campagne indomabili» a sostegno del primato del capitalismo. «Lascerei il mio posto se l'azione di governo fosse punitiva per l'industria», dice più o meno esplicitamente il ministro dell'Industria, Battaglia. È il socialista Lagorio: «Non siamo contro la Fiat».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Cesare Romiti pare proprio che potrà risparmiare la prova di essere effettivamente capace di «morde-re» l'attuale compagine governativa. «Cane che abbaia non morde», aveva infatti detto l'altro giorno il socialista Gianni De Michelis, subito dopo l'annuncio dell'amministratore delegato della Fiat di imminente «campagne indomabili» nei confronti di una legge finanziaria che, a suo dire, sarebbe espressione «di un rigurgito anticapitalistico». Ma

neva soltanto - dice l'esponente socialista - il problema che non ci fossero straripamenti, cioè un predominio simultaneo di qualcuno in tutti i settori nevralgici, capace di condizionare la libertà di scelta della nazione».

Un dubbio del genere neppure sfiora il ministro repubblicano Adolfo Battaglia, che pure ha il compito istituzionale di garantire che l'industria concorra «onettamente alla crescita equilibrata dell'economia e della società». «Nessun ministro dell'Industria, qualunque fosse il suo partito, potrebbe rinancere al suo posto - manda a dire a Romiti - se intendesse che l'azione del governo di cui fa parte fosse diretta a punire la grande realtà dinamica dell'industria».

Tanta aggettivazione retorica diventa, però, minimizzata tecnica non appena Battaglia passa a occuparsi della legge anti-trust che la

Fiat vede come il fumo negli occhi: sarà «uno strumento di libera concorrenza» e non «uno strumento diretto contro alcuni o contro altri per finalità puramente politiche». E se pure «un gioco di tal fatta» dovesse affacciarsi, «nessuno potrebbe prestarsi». Parola di Battaglia che, intanto, prende tempo («Sarebbe assurdo forzare il lavoro...») e raccomanda che «reazioni e polemiche in parte giustificate» non inducano «a trascinare sul terreno delle ideologie».

Solo dal segretario generale della Cisl, Franco Marini, viene un richiamo al governo a «respingere» le «pretese» e le «accuse» di «un capitalismo arrogante e largamente assistito dallo Stato» che «negli anni recenti ha mostrato maggiore attitudine a sfruttare ogni occasione di speculazione finanziaria che non rispetto all'urgenza di allargare e mi-

gliorare qualitativamente la produzione industriale del paese».

Semmai, la legge finanziaria segna il proprio limite nella resa delle priorità del programma - tanto decantate all'atto dell'insediamento del nuovo governo. «È un ritorno al già visto», denuncia la comunista Livia Turco. «I nodi strutturali dell'economia vengono rimossi e si sceglie un indirizzo di pura emergenza che aumenta le disuguaglianze sociali e rende più pesanti le condizioni di vita dei lavoratori». E tra i nodi strutturali lasciati inalterati, Livia Turco sottolinea quello della disoccupazione femminile. È un terreno «di competizione a sinistra» che l'esponente comunista propone al Psi. Ma i socialisti sembrano oscillare tra una disponibilità al confronto e una difesa d'ufficio. Il ministro Carlo Tognoli riconosce

infatti che «le critiche sollevate dalla Finanziaria vanno attentamente valutate nel merito e non rigettate pregiudizialmente», salvo poi addebitare esplicitamente le lacune e le restrizioni della nuova legge finanziaria al precedente governo presieduto dal dc Amintore Fanfani.

Il nuovo segretario del Pri, invece, dice apertamente che «si continua a far bollire l'acqua sul fuoco, sollevando di tanto in tanto il coperchio dal caldo per impedire che trabocchi definitivamente». Gli rapporti tra i partiti della maggioranza procedono «a corrente alternata», e mette le mani avanti: «Vogliamo capire quale direzione prenderanno le acque che si liberano dal disgelio fra Dc e Psi, pronti a collaborare ma solo se tale direzione sarà quella del rafforzamento della maggioranza». Vedere per credere.

**«Finita l'epoca delle formule, confronto col Pci»**

A convegno la corrente dc di Rognoni e Granelli Gorla va appoggiato, ma manca una vera intesa politica. Nel partito vincano le regole

MILANO. La corrente della Sinistra di base della Dc milanese, al termine di un convegno aperto da Virginio Rognoni e chiuso da Luigi Granelli, ha varato un documento (anche «come contributo alla preparazione di un congresso nazionale») in cui si afferma che, mentre da «pieno sostegno» al governo Gorla, la Dc deve proporsi di realizzare «una più solida intesa politica con il Psi e le forze minori disponibili - non con riferimento a formule precostituite, impraticabili dopo l'entrata in crisi del pentapartito strategico - ma con riferimenti a concreti contenuti di una incisiva azione riformatrice nella prospettiva dell'intera legislatura». Richiamando, tra l'altro, la lezione mitea, il documento definisce «indispensabile avviare su basi nuove e nella chiarezza di posizioni ideologiche e politiche, oltre l'esperienza compiuta della solidarietà nazionale e nelle distinzioni dei ruoli di governo e di

opposizione, un costruttivo confronto con il Pci sia sui temi delle riforme costituzionali sia sui problemi di rilevante interesse nazionale». La corrente dei «basisti» milanesi sottolinea poi l'esigenza di «una decisa valorizzazione della democrazia, anche attraverso una articolazione pluralistica delle intese capaci di animare in sede locale il buon governo e la trasparenza nella vita amministrativa». Si tratta di favorire («al di là di una meccanica applicazione di rigide formule di alleanza o trasformismi di potere e di puro schieramento») «priorità dei programmi, maggiore responsabilizzazione dei dirigenti periferici di partito e varo di nuove leggi, non solo elettorali, per il potenziamento delle autonomie». Quanto alle vicende dc, il rinnovamento «non può prescindere da una leonarda vita democratica interna, dal rispetto di chiare regole statutarie, dalla ricerca costante di una collegialità di gestione».

**Chiusa l'assemblea Anci: buio pesto sui bilanci locali. Duemila sindaci contro la Finanziaria. Dallo Stato soldi a metà**

In tasca ha la medaglia d'oro che l'Ani regala nelle grandi occasioni e, mentre si avvia al microfono, ascolta il presidente Triglia che gli dice: «Glieta diamo ora perché non sappiamo se dopo il suo intervento sarebbe stato ancora possibile». Fanfani sta allo scherzo e replica: «Prudenza giustificata». Poi annuncia «Il governo aumenterà ai Comuni i fondi '87 di 875 miliardi». La metà del necessario.

GUIDO DELL'A JULIA

ROMA. Non stupisce l'accoglienza tiepida dei duemila amministratori alle parole del ministro degli Interni. La rabbia e l'insoddisfazione - anche verso la Finanziaria '88 - espressa da sindaci e assessori in due giorni di discussione si fondono su riscontri finanziari molto precisi. Mancano 2000 miliardi per quest'anno, 2000 miliardi anche per l'anno prossimo stando alle anticipazioni fatte da Gorla, e 1300 miliardi relativi al deficit ufficiale accertato finora. Dunque gli 875 miliardi di cui parla Fanfani non risolvono i problemi. «È un risultato, certo - commenta a caldo Antonello Falomi, responsabile del Pci per la finanza locale - di quanti non hanno voluto gettare la spugna di fronte alla totale chiusura fin qui manifestata dal governo. Ma siamo ancora assai lontani dai 2000 miliardi che mancano. Solo per il

nuovo contratto del personale non occorrono più di mille. Per l'88 poi è ancora buio pesto. Nonostante la valutazione negativa fatta dall'assemblea dell'Ani, nessun impegno è stato assunto contro la sottostima degli stanziamenti». Ma l'ordine del giorno proposto da un gruppo di centinaia di amministratori e fatto proprio dalla presidenza dell'assemblea (il documento criticava aspramente la Finanziaria '88) qualcosa deve aver pur pensato, se è vero che Fanfani riconosce agli interlocutori «la competenza competente del vostro dire»; esprime il dispiacere di constatare che certe procedure impaccianti, certe deleghe striminzite, certi controlli diffidenti, certe prescrizioni dall'alto, finiscono troppo spesso per non utilizzare le volontà, le conoscenze, le capacità, le disponibilità degli ammin-

istratori; riconosce che «i governanti compartecipi al giusto sviluppo delle comunità locali devono, di fronte ad ogni problema riscontrato, in primo luogo domandarsi come giungere a individuare la soluzione che faccia di ogni Comune, pur con le dovute differenziazioni, un nucleo civile e un centro sociale capace di dare il massimo contributo al progresso dell'Italia». E sulle mancate riforme dell'ordinamento autonomistico, attese da anni dagli enti locali e dalle aziende municipalizzate, afferma con il suo eloquio colorito: «Dio mi liberi dal dispiacere di non riuscire a realizzare questo proposito! Ma intanto per ottenere l'aiuto degli uomini ho voluto intendere in questa assemblea tutto ciò che uomini esperti credevano di poter dire».

Non è sfuggita al protagonista del meeting di amministratori locali la discrasia che si registra ormai da anni fra la gravità della situazione che viene via via denunciata (tagli di servizi essenziali ai cittadini, rincaro delle tariffe e delle tasse comunali) e i risultati, magrissimi, che vengono ottenuti. Ugo Vetere, vicepresidente dell'associazione, senza mezzi termini chiama l'intero organismo ad una pronta verifica. Qual-

cosa andrà rivisto sui metodi di pressione e sulle iniziative da adottare? Il comitato direttivo che si riunirà subito dopo il congresso dell'Ula (l'organizzazione mondiale degli enti locali), dovrà accreditare ed eventualmente prendere le opportune decisioni. La discussione sui problemi economico-finanziari e l'aspettativa per l'intervento del ministro degli Interni (rimasta in sala per l'intera durata dei lavori) hanno inevitabilmente relegato in secondo piano riflessioni e decisioni che pure hanno toccato argomenti vitali nell'organizzazione delle città e dei servizi. Una vera e propria polemica si è accesa sulla sanità che il professor Rotelli (un esperto di area socialista, estensore della relazione al Consiglio nazionale dell'Ani che ha preparato l'assemblea) vorrebbe affidare alle Province. La replica di Lucio Strumendo, presidente della Consulta sanità dell'associazione, non si è fatta attendere. Si tratta di ragionamenti pericolosi che portano a una riduzione dell'area del pluralismo autonomistico. Il colpo che oggi è facile infliggere alle Usl - ha detto ancora Strumendo - sarebbe domani ripetuto ai danni degli stessi Comuni.

**«Per l'Europa è ora di scegliere» dice Petruccioli**

ROMA. «Ci si muove in quello scacchiere delicatissimo senza capire che bisogna assolutamente evitare gli errori e gli scivoloni dell'unilateralismo che, peraltro, comportano inevitabilmente l'allontanamento dalla linea di neutralità tra i due belligeranti e, quindi, complicano il conflitto anziché sedarlo». Così scrive, tra l'altro, Claudio Petruccioli riferendosi alla missione italiana nel Golfo Persico, in un editoriale del prossimo numero di «Rinascita». L'esponente della segreteria comunista si sofferma in particolare sul ruolo dell'Europa nello scenario mondiale, «chiamata in causa» sia dall'accordo per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio che dalla crisi del Golfo.

L'Europa «non può tenere i piedi in due staffe». Se il sistema delle relazioni internazionali dovesse restare a lungo in una situazione «ambigua» - sostiene Petruccioli - «l'Europa si troverebbe a scegliere tra due eventualità negative, o quella di Roma, gli orientamenti del governo. Restano sullo sfondo di questo braccio di ferro, i cittadini, con i loro problemi, i loro bisogni, le loro aspettative». Per gli euromissili o sul Golfo - insiste il dirigente del Pci - «è quanto vediamo in queste settimane: l'Europa non riesce ad agire, a dire la sua». Espreme posizioni che sul disarmo appaiono critiche verso la determinazione statunitense all'accordo con l'Urss; mentre sul Golfo Persico «prende iniziative che si accordano a un'iniziativa Usa decisamente orientata in senso unilaterale, quando non la sollecitano». Adesso, «l'eliminazione degli euromissili, oltre a costituire una tappa storica sulla via del disarmo, apre all'Europa - continua Petruccioli - la possibilità di esercitare una padronanza sulla propria sicurezza fino a oggi inconcepibile. E nelle stesse crisi regionali potrebbe venire per l'Europa una funzione insostituibile e positiva nella cooperazione economica Nord-Sud, come nello sviluppo dei paesi arretrati e nella crescita degli scambi e del commercio internazionale».